

ANDREW GEDDES E JONATAN TONGE (a cura di), *Labour's Landslide*, Manchester, Manchester University Press, 1997, pp. xii-211, £ 12.99, Isbn 0-7190-5159-2 (pb).

Il titolo di questo volume si richiama a una dichiarazione rilasciata da Tony Blair prima delle elezioni destinate a sancire la vittoria del suo partito nel 1997. Nonostante la prudenza dell'attuale premier britannico, che sosteneva l'impossibilità di un risultato schiacciante, i curatori del volume dimostrano, al contrario, come l'esito elettorale possieda caratteri realmente eccezionali. La conferma risiede in primo luogo nelle cifre. Il totale dei parlamentari laburisti è passato a 418 (con un incremento di 146 seggi rispetto alle elezioni del 1992), favorendo la costituzione di una solida maggioranza in appoggio al governo. Ma soprattutto, il nucleo intorno al quale si articola il lavoro di Geddes e Tonge è lo spostamento dei suffragi dal partito conservatore a quello laburista.

Si calcola che i conservatori abbiano perduto oltre quattro milioni e mezzo di elettori, subendo non solo la rimonta del Labour, ma anche la concorrenza del partito del Referendum, polo di attrazione per gli euro-scettici. La percentuale dei voti conservatori è scesa dal 42 al 31% (la percentuale più ristretta dal 1832), mentre il numero dei parlamentari (165) è il più basso dal 1906. In particolare, il dato sottolineato nel testo è la perdita del proprio seggio da parte di ben sette ministri dell'ultimo governo Major (compresi i responsabili della difesa e degli esteri). In questo senso il caso britannico può essere ricollegato, dal punto di vista dell'inquadramento teorico, ai recenti lavori di Peter Mair sull'alternanza al governo. Mair ha infatti sostenuto come, nello studio di questo fenomeno, si debba tener conto in primo luogo della composizione dell'esecutivo, più che del numero di seggi in parlamento. Esiste una relazione inversa tra la frequenza del cambiamento e il livello di esso: se la frequenza è accentuata, la reale portata del mutamento è limitata. La Gran Bretagna ha offerto un esempio di *total alternation*, in quanto il governo è risultato completamente nuovo. L'influenza sull'elettorato della struttura della competizione elettorale, fondamentale fattore esplicativo secondo Mair, viene debitamente considerata dagli autori. Si evidenzia infatti come la conversione dei voti in seggi si sia tradotta, analogamente a quanto avvenuto in passate occasioni, in una composizione finale del parlamento poco sensibile alle percentuali registrate da ciascun partito. Questo elemento strutturale continua ad esporre la Gran Bretagna, più di qualunque altro paese europeo, alla possibilità di risultati elettorali che suscitano particolare attenzione sotto il profilo dello studio dei sistemi di voto e dei loro effetti.

All'esposizione dei dati e alla loro interpretazione è dedicata la prima parte del volume, mentre i capitoli successivi si concentrano sia

sulle cause del tracollo conservatore sia su alcuni importanti argomenti dibattuti nel corso della campagna elettorale. Circa il primo punto, vengono rilevate le divisioni interne alla *leadership* dei conservatori e la palese ostilità riservata – anche dalla stampa tradizionalmente più favorevole – al governo Major. Il partito conservatore appare bisognoso di un profondo rinnovamento dei suoi vertici, privi di un solido legame con la base e afflitti dalla scarsità di convincenti iniziative. L'attenzione rivolta dai mezzi di informazione alle vicende extra-parlamentari di taluni esponenti dell'esecutivo viene giudicata uno degli elementi centrali nella crisi di credibilità sofferta dai conservatori. A questo si deve aggiungere il serio problema delle difficoltà dimostrate dal governo Major nel gestire la situazione economica, caratterizzata da una ripresa incerta perché prevalentemente trainata dalle esportazioni. Si sostiene in particolare che l'espulsione della Gran Bretagna dal sistema monetario europeo nel settembre 1992 abbia inferto un colpo pesantissimo alla diffusa percezione di competenza dei conservatori in materia economica. Si sarebbe così agevolato lo sviluppo di una crescente attenzione verso le proposte del Labour. Questa considerazione induce a soffermarsi, come suggeriscono i curatori, sui principali argomenti di discussione presenti nella campagna elettorale. È interessante notare come alcune questioni (politiche sociali e riforma del National Health Service, rappresentanza delle minoranze etniche e problemi delle donne) abbiano goduto, rispetto a precedenti consultazioni, di uno spazio limitato. Ben diversa ampiezza è stata invece dedicata al dibattito sull'Europa. Se si esclude il partito liberaldemocratico, da lungo tempo sostenitore della piena adesione all'Unione (e comunque «punito» con la perdita di 650.000 voti), le proposte delle due formazioni principali presentavano notevoli analogie (p. 90). La tendenza a modellare i temi della campagna elettorale sulla base dell'adattamento alle posizioni dei conservatori potrebbe lasciare il posto, secondo i curatori, al disvelamento della debolezza del consenso tributato al Labour. La conclusione tratta da Geddes e Tonge è che il consolidamento di questo sostegno sia l'obiettivo che il nuovo governo dovrà conseguire per acquisire non solo incisività nella sua azione, ma anche una fisionomia più precisa di quella esibita nel corso della competizione elettorale.

Nel suo complesso il testo si presenta bene articolato ed esauriente, poiché riesce ad affrontare in modo accurato molti temi significativi per la spiegazione di un risultato elettorale così interessante. Ciascun capitolo si conclude con la presentazione di una circoscrizione; l'analisi del voto permette di constatare come la materia specifica trattata nel capitolo stesso abbia esercitato una marcata influenza sulla scelta degli elettori. Si tratta di una maniera originale e utile per rilevare la valenza concreta degli argomenti esaminati. L'abbondanza di dati statistici riflette anche la ricchezza della metodologia utilizzata. Oltre ai sondaggi di opinione, risultano evidenti l'approfondita ricerca

sugli organi di stampa, l'analisi delle trasmissioni televisive e, in parte, la ricostruzione storica (ad es. per quanto riguarda il problema irlandese). Il confronto di questo volume con altri editi sullo stesso argomento potrebbe forse consentire al lettore specializzato di verificare il potenziale esplicativo di approcci differenti. Tuttavia questa considerazione nulla toglie al lavoro di Geddes e Tonge, il cui valore riposa su solide basi di completezza ed efficacia.

[Alessia Vatta]

DANIEL JONAH GOLDHAGEN, *I volenterosi carnefici di Hitler*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 618, £ 39.000, Isbn 88-04-42034-0 (ed. or. *Hitler's Willing Executioners*, New York, Alfred A. Knopf, 1996).

Molti avranno sicuramente sentito parlare di questo libro che, negli ultimi due anni, è entrato prepotentemente nelle classifiche dei best seller in molti paesi occidentali. E magari si meraviglieranno anche di trovarne una recensione sulle pagine di questa rivista. È difatti molto diffusa l'opinione tra i politologi che si tratti di un lavoro d'indole prettamente storiografica, per non dire storico-scandalistica. Ciò non è affatto vero.

La tesi di dottorato sulla quale si basa il libro di Goldhagen ha ricevuto nel 1994 il Gabriel Almond Award dell'Apsa come miglior studio nel campo della politica comparata. Tra i relatori del suo lavoro troviamo due illustri scienziati politici: Sidney Verba e Stanley Hoffman. Si tratta quindi, a scampo di equivoci, di un lavoro in scienza della politica storica che si presenta essenzialmente come un'analisi approfondita della cultura politica del totalitarismo nazionalsocialista.

Detto questo, mi preme attirare subito l'attenzione – senza perdermi negli aspetti più scottanti e provocatori dell'opera –, sulla sua originalità argomentativa. Goldhagen, con giudizi a volte apodittici e dal sapore fortemente inquisitorio, non risparmia nessuna critica nei confronti delle spiegazioni convenzionali dell'Olocausto, che, a suo dire, non sono in grado di spiegare la partecipazione attiva di centinaia di migliaia di tedeschi comuni allo sterminio della popolazione ebraica. Che si tratti, per esempio, delle teorie della Gordon riguardo alla coercizione esterna esercitata dalle strutture burocratiche e militari tedesche sui singoli individui; di quelle ormai classiche della Arendt e di Fromm relative alla generale propensione all'obbedienza peculiare dei tedeschi; di quelle meno conosciute di alcuni psicologi sociali come Browning e di Hilberg che insistono prevalentemente sui condizionamenti sociali e di ruolo ai quali furono sottoposti gli esecutori; oppure, infine, dei tentativi di spiegazione di Mommsen che focalizzano la loro attenzione sul carrierismo e sullo spirito tecnocratico dei